

CONVENTION DEMOCRATICA

Il procuratore del Colorado alla fine delle indagini ha concluso che né il candidato né l'assemblea hanno mai corso rischi

Nel furgone dei suprematisti bianchi c'erano armi di precisione, munizioni, documenti falsi e un potente stupefacente

Arrestati tre neonazi armati Paura per Obama

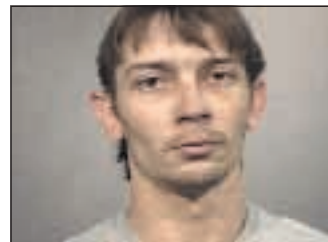
di Emiliano Dario Esposito

«Nessuna minaccia credibile contro Obama, la Convenzione Democratica e il popolo del Colorado». Con queste parole Triy Eid, procuratore federale del Colorado, ha minimizzato l'arresto di tre neonazisti suprematisti bianchi sospettati di organizzare un attentato al candidato democratico.

Le stesse dinamiche delle loro catture, apparentemente facili, sembrano più quelle proprie di un gruppo di esaltati criminali che non di attentatori addestrati ad un fatto di tale portata. Il primo fermo ha riguardato il pregiudicato Tharin Robert Gartrell, 28 anni, nella notte fra domenica e lunedì ad Aurora, un sobborgo di Denver. Gartrell, guidando a zig-zag un pick-up preso a noleggio, ha finito con l'attirare su di sé le attenzioni di una pattuglia della polizia locale. Nel suo furgone c'erano due fucili (uno dei quali con mirino di precisione e rubato nel Kansas), munizioni, un giubbetto antiproiettile, ricetrasmittenti, materiale da travestimento, documenti contraffatti e 44 grammi di metanfetamine, potente stimolante prodotto in laboratorio. «Quelle armi ci hanno messo in allerta» ha riferito il detective Marcus Dudley. Interrogato, pare sia stato proprio Gartrell ad indirizzare gli inquirenti verso la cattura - avvenuta poche ore dopo - degli altri due membri della banda: Nathan Johnson, 32 anni, ed il già ricercato Shawn Robert Adolph, 33. Particolarmente rocambolesco il modo in cui quest'ultimo, che alloggiava in un albergo nel



La polizia ferma un manifestante davanti alla Convention di Denver. Foto Ap



Le foto segnaletiche dei due arrestati Tharin Gartrell e Nathan Johnson. Foto Ap

SUPREMATISTI BIANCHI

L'organizzazione razzista con a capo un ex deputato

I mostri di un'America nascosta, ma mai scomparsa. Che l'attentato ad Obama sia stata o meno un'eventualità concreta, i tre giovani arrestati a Denver incarnano, negli Usa del 21mo secolo, i fantasmi del più atavico razzismo. Individui ai margini estremi della società, cani sciolti oppure organizzati in piccole cellule, i suprematisti americani - cui appartengono i fermati - sono un'organizzazione convinta della superiorità della razza bianca. Il loro ideologo è David Duke, ex deputato statale della Louisiana, da sempre vicino alle aberranti posizioni che furono del Ku Klux Klan. Sostenitore dell'isolamento di razza e del separatismo bianco, Duke nel 1984 è arrivato a proporre l'istituzione di aree destinate alla segregazione razziale. Di recente - dicembre del 2006 - si è molto parlato a proposito della sua partecipazione alla conferenza revisionista internazionale sulla Shoah, organizzata dal presidente iraniano Ahmadinejad. I seguaci dell'ex deputato, particolarmente attivi negli stati del profondo Sud, costituiscono un movimento non trascurabile anche nel West e nel Midwest.

sobborgo di Glendale, è finito in manette. Non appena si è accorto dell'irruzione della polizia, Adolph è saltato dalla finestra della sua camera al sesto piano. Rimbalzato su di una tettoia, è caduto in strada cavandose la soltanto con una caviglia rotta. I tre, che indossavano tutti medaglie, anelli ed altri simboli nazisti, sono stati accusati di possesso di armi e detenzione di sostanze stupefacenti. Stando a quanto dichiarato da fonti anonime all'interno del dipartimento di Denver, pare gli inquirenti non abbiano intenzione - per ora - di accusarli di complotto o attentato alla sicurezza nazionale. Con loro è finita in cella anche una donna, probabilmente la compagna di Johnson.

Quello che sarebbe potuto essere il semplice fermo di una banda di malviventi, si arricchito di particolari inquietanti solo dopo alcune loro dichiarazioni. Il loro piano, secondo la confessione di uno degli arrestati, era di colpire il prossimo giovedì al stadio di football Invesco Field, dove Barack Obama pronuncerà il suo discorso d'investitura a candidato democratico alla Casa Bianca: «Avremmo sparato a Obama da un punto elevato, a circa 700 metri, usando un fucile di precisione». In un primo momento le autorità locali, attraverso il loro portavoce Marcus Dudley, si sono rifiutate di confermare se i tre avessero o meno l'intenzione di attentare alla vita del senatore dell'Illinois. «Implicazioni federali nelle indagini», ha spiegato. Quando successivamente, in effetti, è stato reso noto che il servizio di sicurezza della Casa Bianca, l'Fbi e la task force congiunta antiterrorismo avevano iniziato a lavorare sul caso, sono arrivate anche le prime rassicurazioni su quanto Obama non fosse mai stato concretamente in pericolo.

Secondo la confessione di uno dei tre esaltati, avrebbero sparato a Barack giovedì sera

«Teddy, Teddy». Per il leone malato la platea ritrova l'unità

Il senatore Kennedy, da sempre sostenitore di Barack, ha passato a lui il testimone della «famiglia d'America»

di John Nichols / Denver

IL SENATORE del Massachusetts Edward Kennedy, il leone liberal del partito democratico, l'eroe di una dozzina di convention democratiche è salito sul podio per arringare ancora una volta la folla dei fedeli. Il suo «endorsement» a favore di Obama ha elettrizzato la convention. Il vecchio Kennedy ha anche promesso una unità del partito che affonda le sue radici nel patrimonio e nella missione di quello che molti democratici anziani considerano ancora il

partito dei tre giovani fratelli: John, Bobby e Teddy. Impegnato in una dura lotta per la vita contro un tumore al cervello, all'inizio dell'estate sembrava che Kennedy non avrebbe potuto prendere parte alla convention dalla quale deve uscire la nomination ufficiale dell'uomo che Ted Kennedy ha sostenuto durante tutte le primarie democratiche: Barack Obama. Ma a Denver, lunedì sera, di fronte ad una folla di delegati e di simpatizzanti che non avrebbero potuto applaudire con maggiore calore, Kennedy ha fatto la sua comparsa. Mentre la folla intonava «Teddy! Teddy! Teddy!», il senatore



Ted Kennedy. Foto Ansa-Epa

ha richiamato il partito ad una comunione di fede che ancora non si era vista in una convention nella quale i sostenitori dei due colleghi di Kennedy, Obama e la senatrice dello stato di New York Hillary Clinton, stanno ancora faticosamente cercando un sorta di accordo unitario. Lunedì sera i delegati di Obama e quelli di Hillary Clinton hanno applaudito insieme. Hanno sventolato i cartelli con il nome «Kennedy» e con i colori blu e rosso della campagna elettorale del 1980 nella quale il senatore si presentò per ottenere la nomination del partito democratico. Hanno pianto insieme quando l'ultimo dei fratelli Kennedy ha detto: «Sono venuto

qui stasera per unirmi a voi nella lotta per cambiare l'America, per ridarle un futuro, per far rivivere i nostri migliori ideali e per eleggere Barack Obama presidente degli Stati Uniti».

Dicendo ai democratici per quale ragione sono democratici il senatore ha ricordato che «insieme abbiamo conosciuto

Pur colpito da un tumore al cervello non ha voluto mancare il podio della convention

il successo e assistito alle battute d'arresto - vittorie e sconfitte - ma non abbiamo mai smesso di credere che noi tutti siamo chiamati a costruire un Paese migliore e un mondo nuovo. E mi impegno con voi che quando cominceremo mi troverete lì, nell'aula del Senato degli Stati Uniti». Ancora una volta si è levato il coro «Teddy! Teddy! Teddy!».

Parlando di questo momento come di «una stagione di speranza - di una speranza nuova di giustizia e prosperità per i molti, non solo per i pochi privilegiati», Kennedy ha promesso di unirsi ancora una volta alla lotta per «la causa della mia vita»: «una assistenza sanitaria efficiente come diritto fonda-

mentale e non come privilegio».

Paragonando Obama al suo fratello presidente, John, Ted Kennedy ha detto alla convention «il prossimo novembre la fiaccola passerà ad una nuova generazione di americani». E poi promettendo «non solo la vittoria del nostro partito, ma il rinnovamento della nazione», Kennedy ha chiamato una volta ancora alle armi la convention e il partito: «Il lavoro ricomincia daccapo. La speranza risorge dalle ceneri. E il sogno è più vivo che mai».

© 2008, The Nation
Traduzione
di Carlo Antonio Biscotto

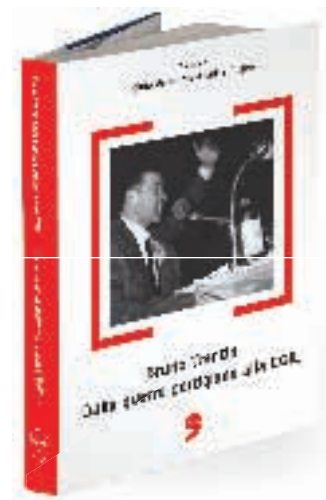
In edicola in occasione dell'anniversario della morte del sindacalista partigiano, in allegato con l'Unità:

Bruno Trentin. Dalla guerra partigiana alla CGIL

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



A cura di
Iginio Ariemma
e Luisa Bellina



In allegato con l'Unità
a soli 7,50 €
in più rispetto
al prezzo del quotidiano.